

Toni Fontana

Quella di ieri è stata, assieme a quella di domenica scorsa, la giornata più nera per gli americani in Iraq. Due fatti, molto diversi tra loro, hanno gettato un macigno sulla strada intrapresa da Bush e dal suo proconsole Bremer. Un elicottero Black Hawk si è schiantato a Tikrit proprio davanti ad un palazzo di Saddam Hussein che lì è nato e ha reclutato i suoi gerarchi. Sei soldati della centunesima divisione aerotrasportata, la punta di diamante dell'esercito americano, sono morti. In meno di una settimana gli americani hanno perso due elicotteri e 22 uomini. Sempre ieri la Turchia ha annunciato che non manderà soldati in Iraq; Bush deve così rinunciare, per ora, al proposito di allargare la presenza militare internazionale, mentre i soldati americani si dimostrano sempre più incapaci di controllare il paese.

L'abbattimento dell'elicottero ha inevitabilmente rievocato la tragedia di Mogadiscio, descritta nell'omonimo film (Black Hawk down) e scolpita nella memoria degli americani come una delle pagine più nere dai tempi della guerra del Vietnam. Due elicotteri vennero abbattuti dai guerrieri di Aidid e 19 marines, tra quelli mandati in soccorso, perirono negli scontri.

Forse per questa ragione, e con molto imbarazzo, il Comando Usa si è limitato ieri a dire che «è in corso un'indagine» e a non confermare l'ipotesi, sostenuta anche da alcune fonti militari americane, che il velivolo sia stato centrato da un razzo o da un missile. L'elicottero è caduto su una lingua di terra tra le due sponde del fiume Tigri. Dal velivolo si è levata una nube di fumo che ha raggiunto la vicina base Ironhorse, allestita dai fanti della quarta divisione. Il Black Hawk era in volo tra Mosul e Tikrit; tutti gli occupanti del velivolo sono morti nello schianto. Alcuni testimoni hanno detto ai reporter accorsi sul posto di aver udito una forte esplosione e, successivamente, l'elicottero che precipitava. La zona è popola-

Centinaia di iracheni manifestano nella capitale contro l'occupazione del Paese

”

WASHINGTON È bastata qualche decina di spore di antrace, probabilmente inoffensive, per dimostrare che negli uffici del governo a Washington molta gente ha ancora i nervi a fior di pelle. La posta si è fermata nella capitale che dal settembre 2001 vive in stato di emergenza. Undici centri di smistamento sono stati chiusi in attesa che dai laboratori di Fort Detrick nel Maryland, dove erano in corso le analisi, venisse il segnale di cessato allarme.

La presenza di antrace nella posta è stata rilevata da un sensore in una base della marina dove avviene lo smistamento delle lettere indirizzate ai militari. La base si trova in riva all'Anacostia, uno dei due fiumi che attraversano Washington. La maggior parte delle buste che affluiscono nella base navale passano dapprima per l'ufficio postale di V Street, dove la corrispondenza destinata al governo e al Congresso viene irra-

“ Il comando americano avvia un'inchiesta e non conferma che il velivolo sia stato colpito da un missile come sostengono testimoni



Agguato a Mosul: un morto Ankara rinuncia alla missione militare a causa dell'opposizione dei leader curdi e del governo ad interim di Baghdad

”

## Abbattuto elicottero Usa, sei soldati uccisi in Iraq

Il Black Hawk caduto a Tikrit davanti a un palazzo di Saddam. La Turchia decide di non inviare truppe



La protesta contro i soldati americani dopo la preghiera del venerdì a Baghdad

## Bush «rattristato» spera di catturare il raïs

La task force 121 ha il compito di braccare l'ex dittatore e l'imprendibile Osama Bin Laden

Bruno Marolo

WASHINGTON Washington George Bush non ha parole. Ieri non è andato ai funerali dei soldati morti domenica su un elicottero abbattuto in Iraq. La notizia della caduta di un secondo elicottero, e di altri sei morti, lo ha messo in imbarazzo senza che potesse reagire. Non poteva esprimere personalmente il cordoglio per la seconda tragedia dopo avere deciso, per un cinico calcolo elettorale, di fare finta di nulla di fronte alla prima. Si è limitato ad affidare a un portavoce una dichiarazione di circostanza. «Siamo rattristati - ha detto il suo portavoce - ogni qualvolta i nostri uomini in armi pagano l'estremo sacrificio in difesa della libertà. Ma la cosa è importante: fare del mondo un posto migliore e più sicuro».

Bush non poteva neppure ripetere che le truppe americane portano la libertà in Iraq e rimarran-

no fino alla vittoria. Lo ha già detto qualche volta di troppo, e i sondaggi dimostrano che una parte degli elettori non ci crede più.

La Casa Bianca vorrebbe rispondere con i fatti all'offensiva dei suoi nemici. Non può sostenere all'infinito che la maggioranza degli iracheni è grata ai liberatori, le condizioni di vita migliorano, l'indipendenza e la democrazia sono vicine. Ha bisogno di mettere a segno un colpo grosso, per essere certa che nel novembre 2004 il presidente venga rieletto per altri quattro anni. I guai di George Bush sarebbero finiti, se potesse annunciare la cattura di Saddam Hussein e Osama Bin Laden. Aveva detto di volerli prendere vivi o morti. Oggi evita di nominarli. Non soltanto sono ancora attivi, ma secondo i servizi segreti collaborano contro il comune nemico americano. Lo scenario da incubo che Bush aveva esagerato per giustificare la guerra sta diventando vero, la guerra ha avuto un effetto contrario alle illusioni di chi l'ha voluta.

Prendere Osama e Saddam, preferibilmente morti, per evitare processi imbarazzanti in cui verrebbe rievocato il tempo in cui gli Stati Uniti fornivano armi all'uno e all'altro. Gli strateghi elettorali di Bush vogliono disperatamente questo risultato. Sotto la pressione dei politici, i militari hanno creato un nuovo nucleo speciale di teste di cuoio e agenti segreti per dare la caccia alle due prede più ambite. La notizia, anticipata dal New York Times, è stata confermata dal Pentagono. Del resto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld era stato abbastanza chiaro domenica scorsa. «Catturare od uccidere Saddam Hussein - aveva dichiarato - sarebbe molto importante. Dobbiamo prenderlo e credo che lo prenderemo».

La creazione della nuova forza è stata decisa dal generale John Abizaid, comandante di tutte le truppe americane dal Mar Rosso all'Oceano Indiano. Fino a qualche mese fa il Pentagono manteneva in vita due «operazioni speciali»: la prima per la cattu-

Jessica Lynch accusa

### «Il Pentagono mi ha usata per fare propaganda»

Jessica Lynch, la ex soldatessa che all'inizio della guerra in Iraq divenne il simbolo dell'America nella crociata contro Saddam, accusa ora il Pentagono di aver sfruttato ed esagerato la sua storia a scopi di propaganda. La ragazza, che ha 20 anni, ha detto alla rete Abc che le Forze Armate hanno manipolato il resoconto del suo drammatico salvataggio da un ospedale di Nassyria e che non avrebbero dovuto filmarlo. Le immagini del salvataggio di Jessica lo scorso aprile fecero il giro del mondo. La storia della ragazza della West Virginia, in questi giorni al centro di una biografia autorizzata e di un film, divenne allora un simbolo dell'impegno militare americano in Iraq. Originaria della West Virginia, Jessica era poco più di una bambina dalla faccia pulita che si era arruolata con l'ambizione di pagarsi gli studi per fare la maestra. «Non mi considero un eroe. I miei eroi sono Lori Piestewa e gli altri soldati come lei uccisi nell'imboscata. Sono i soldati che sono ancora lì» - ha detto Jessica alla Abc. E a proposito della ricostruzione fatta del suo eroismo: «Fa male quando vedi che la gente inventa storie che non hanno fondo di verità. Solo io potrei raccontarlo, raccontare che mi difesi sparando, ma non l'ho fatto, non ho sparato un colpo». E a proposito della macchina di propaganda del Pentagono, la ex soldatessa ha aggiunto: «Mi hanno usato per fare di me un simbolo. Non è giusto. Non so perché mi abbiano filmato, perché hanno detto le cose che hanno detto». Jessica e la sua unità di Fort Bliss in Texas caddero in un'imboscata il 23 marzo vicino a Nassyria, nel sud dell'Iraq.

ra di Osama Bin Laden, la seconda per le ricerche dei gerarchi iracheni accusati di crimini di guerra, compreso Saddam Hussein. Le missioni erano affidate a due distinte task force, indicate al Pentagono con il numero 5 e il numero 20. Entrambe sono state sciolte e al loro posto è stata costituita la «task force 121»: la più ricca, attrezzata e segreta tra le squadre speciali al servizio del governo americano.

Non è chiaro se il generale Abizaid abbia deciso per conto proprio la creazione della nuova forza o se sia stato ispirato dal presidente di Bush o dal nuovo «Gruppo di Stabilizzazione dell'Iraq» che fa capo alla consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Tuttavia non ci sono dubbi sull'estrema importanza che la Casa Bianca dà all'operazione. Agli agenti segreti che cercano informazioni sui due ricercati interrogando prigionieri e assoldando spie in molti paesi, si uniscono interi reparti di truppe scelte dell'esercito, dell'aviazione e della marina in grado di prendere d'assedio interi quartieri.

ta in massima parte da arabi sunniti, in passato pilastro del regime di Saddam, e dunque le testimonianze potrebbero essere interessate. L'ipotesi dell'attacco resta tuttavia la più probabile e la ferita, in ogni caso, è grave. Il Black Hawk si è schiantato proprio mentre il Pentagono annunciava la costituzione di una Task Force segreta, denominata Forza 121, con «licenza di uccidere» che dovrà catturare il fuggiasco raïs il cui spettro si aggirava ieri tra le lamiere bruciate dell'elicottero.

L'altro fatto che rappresenta un colpo non meno duro del primo per la strategia di Bush è rappresentato dalla decisione del governo turco di rinunciare al previsto invio di truppe in Iraq. Quello di Ankara era apparso finora l'unico governo (escluden-

do quelli che hanno già aderito alla spedizione) interessato a dare mano forte agli americani che, per ringraziare, avevano messo sul piatto alcuni miliardi di dollari. La somma promessa aveva ammorbidito l'opposizione, il parlamento aveva votato a favore della spedizione e l'invio appariva imminente fino a poche settimane fa. Ma il governo ad interim iracheno, per la prima volta, ha dimostrato di contare qualcosa. I dirigenti curdi, ma anche alcuni capi moderati sciiti, hanno fatto muro contro l'arrivo dei turchi che inevitabilmente avrebbero incendiato la polveriera irachena, già in ebollizione. Fallita la mediazione di Chalabi, il discusso banchiere, ministro a Baghdad e amico della Cia, è sceso in campo il leader curdo Jalal Talabani che, al termine di una visita ad Ankara ha dichiarato «chiusa» la trattativa con i turchi. Così, nonostante le pressioni di Colin Powell e la lusinga dei dollari, la Turchia ha dovuto constatare, come ha detto ieri il ministro degli Esteri Gul, che «non vi sono le condizioni per contribuire a migliorare la situazione in Iraq». Gli americani avevano individuato due possibili scenari nei quali impegnare almeno 12mila soldati turchi. Il primo era la regione a nord di Baghdad dove vive una piccola comunità turcomanna minacciata sia dagli arabi che dai curdi, ma questa eventualità è stata scartata perché i governanti iracheni hanno spiegato agli americani che la presenza di turchi avrebbe scatenato la resa dei conti generale tra le fazioni. L'altra ipotesi era quella di mandare le truppe di Ankara, formate da soldati musulmani, nel «triangolo sunnita». Ma le divergenze hanno fatto tramontare anche questa possibilità. L'abbattimento del Black Hawk e l'uccisione di un soldato avvenuta ieri a Mosul, nel nord, dimostrano che ormai un'ampia porzione di Iraq che comprende le province dell'ovest e alcune zone a nord di Baghdad non è sotto il controllo delle forze di occupazione e lo spettro della spartizione del paese, lacerato dalle rivalità tra le comunità, aleggia sul palazzo di Paul Bremer a Baghdad, circondato ieri da alcune centinaia di manifestanti che protestavano contro l'occupazione.

In pochi giorni colpiti due velivoli americani  
Domenica scorsa erano morti 16 soldati a Falluja

”

È bastata qualche decina di spore, probabilmente inoffensive, a far tornare la psicosi scattata dopo l'11 settembre. Ora si aspettano i risultati

## A Washington torna l'incubo antrace, chiusi 11 uffici postali

diata contro il rischio di contaminazione. La stessa agenzia che gestisce l'ufficio di V Street controlla anche, in una sede diversa, lettere e pacchi da recapitare alla Casa Bianca. L'allarme ha provocato una sorta di reazione a catena. Il trasporto della posta da V Street alla base navale viene curato da una ditta privata che ha ricevuto l'appalto dal governo. La stessa ditta serve altri dieci uffici postali nella città di Washington e nei sobborghi in Maryland e in Virginia. Tutti gli uffici sono stati chiusi. Conrad Chun, il portavoce della base navale, ha ammesso di avere le idee confuse. «Non sappiamo -

### Rischio attentati, ambasciata Usa chiusa a Riad

La notizia è rimbalzata a Washington proveniente da Riad, dove l'ambasciata, chiusa ieri per il fine settimana islamico, ha pubblicato un avvertimento che riguarda tutte le rappresentanze diplomatiche Usa in Arabia Saudita. L'ambasciata a Riad, visto che continuano ad arrivare informazioni giudicate credibili secondo quali i terroristi hanno l'intenzione di colpire, scrive che «alla luce della consistenza della

minaccia attuale, l'ambasciata a Riad e i Consolati Generali a Gedda e Dharhan rimarranno chiusi oggi (sabato Ndr) per rivedere la propria situazione dal punto di vista della sicurezza». Poche ore prima, il Dipartimento di Stato aveva reso noto che in Afghanistan i Taleban minacciano di rapire giornalisti americani per cercare di ottenere la liberazione di loro elementi nelle mani degli Stati Uniti

ha dichiarato - quale tipo di situazione dobbiamo affrontare. Non siamo nemmeno sicuri che si tratti di antrace, ma abbiamo preferito un eccesso di precauzioni a un rischio sottovalutato». Il centro federale di Atlanta per la prevenzione delle malattie infettive ha raccomandato la distribuzione di antibiotici a cinque impiegati delle poste.

L'incidente ha fatto scoprire al pubblico fino a che punto il gigante americano è ancora vulnerabile. Gli impianti che in teoria dovrebbero uccidere eventuali spore di antrace nella posta, installati due anni fa, in realtà non uccidono un bel

nulla. William Patrick, lo scienziato che dirigeva i programmi americani per la produzione di armi biologiche fino a quando sono stati abbandonati nel 1969, oggi è scettico sulla possibilità di neutralizzare gli strumenti di morte che egli conosce così bene. «La busta di una lettera piena di spore - spiega - blocca le radiazioni. Per una prevenzione efficace le lettere dovrebbero essere irradiate per almeno mezz'ora. Non c'è tempo di fare una cosa simile. I rulli nei quali viene smistata la posta comprimono le lettere. Se ci fossero spore, si diffonderebbero nell'ambiente, come due anni fa è avvenuto negli

uffici postali dove vi sono stati anche alcuni casi mortali».

L'ufficio postale di Brentwood, alla periferia nord ovest di Washington, è chiuso da due anni. Recentemente è stato intitolato a Joseph Curseen e Thomas Morris, i due impiegati uccisi dalle inalazioni di antrace nel 2001. Attraverso gli impianti di Brentwood passava la posta del congresso degli Stati Uniti, che dovette sospendere l'attività durante la decontaminazione. Ancora oggi gli attentatori non sono stati scoperti.

Gli agenti federali hanno seguito dapprima la pista del terrorismo islamico, poi hanno scoperto che le spore di antrace erano state prodotte in un laboratorio dei servizi segreti americani. Uno scienziato che lavorava per il governo è stato interrogato a lungo e liberato per insufficienza di prove. Il terrorista con l'antrace è ancora libero e potrebbe colpire ancora. b.m.